

Intervista al presidente di **Federmeccanica**

Dal Poz “Senza la grande siderurgia chiuderanno tante altre aziende”

 di **Rosaria Amato**

ROMA – Non si tratta solo dell’Ilva. «La dinamica della produzione dell’acciaio è alla base della filiera produttiva del nostro Paese». E non si tratta solo neanche della crisi della siderurgia: i dati dell’ultima indagine congiunturale di **Federmeccanica**, rileva il presidente **Alberto Dal Poz**, con la produzione in caduta del 2,5% nei primi nove mesi del 2019, riflettono «dinamiche difficili di mercato».

La crisi dell’Ilva aggrava ulteriormente uno scenario che voi avete definito “a tinte fosche”.

«Noi come **Federmeccanica** non vogliamo entrare nelle scelte di un’azienda privata. Ma quello che ci tengo a ribadire è che la produzione di acciaio è fondamentale per l’industria portante nel nostro Paese. La metalmeccanica conta oltre un milione e 800 mila aziende, genera il 50% dell’export e l’8% del Pil. La produzione ha bisogno delle materie prime. Non si tratta solo dei posti di lavoro: dalla produzione di materie prime in prossimità delle nostre filiere dipende la competitività del

nostro sistema produttivo».

Se le nostre aziende fossero costrette a importare l’acciaio le conseguenze quindi non sarebbero solo quelle, già gravi, di migliaia di posti di lavoro persi.

«È evidente che se le aziende non lo trovano vicino casa sono costrette a importarlo dall’estero. Per alcune aziende di componentistica come la mia, “annegata” nella filiera dell’automotive, è possibile, ma ci sono altri settori, come la cantieristica, che utilizzano grandi quantità di acciaio per la costruzione e la riparazione delle navi, e che operano al Sud. Se dovessero importare l’acciaio da altri Paesi diventerebbero meno competitive».

Significa altre aziende chiuse, posti di lavoro persi?

«Sì. Ma aggiungo che c’è anche la tematica legata al rischio reputazionale. Già la situazione è difficile per le dinamiche negative di mercato: la guerra dei dazi Usa-Cina, il forte calo dell’export da parte della Germania, primo cliente del sistema produttivo metalmeccanico italiano.

A questo noi abbiamo aggiunto il nostro carico, un comportamento non lineare rispetto al piano di condizioni che stavano dietro all’accordo con ArcelorMittal. Questa componente potrebbe diventare un fattore molto negativo nella percezione del nostro Paese, che invece ha bisogno di attrarre investimenti da parte di grandi aziende. Solo aziende di una certa dimensione possono affrontare nel miglior modo anche la questione ambientale, che richiede investimenti ingenti».

Al di là della crisi dell’acciaio, serve un cambio di marcia?

«La dinamica legata ai dazi non potrà continuare sempre, e la Germania non sarà sempre in flessione. Quando il mondo ripartirà dobbiamo essere pronti: come seconda manifattura d’Europa abbiamo sempre dimostrato di saper fornire componentistica eccellente. E di saperci rinnovare: nel settore automotive per esempio la motorizzazione elettrica e la guida autonoma richiederanno saperi che oggi non si riescono a immaginare e a programmare».

Il presidente

Alberto Dal Poz guida la **Federmeccanica**, che è l’associazione delle aziende meccaniche di **Confindustria**

